

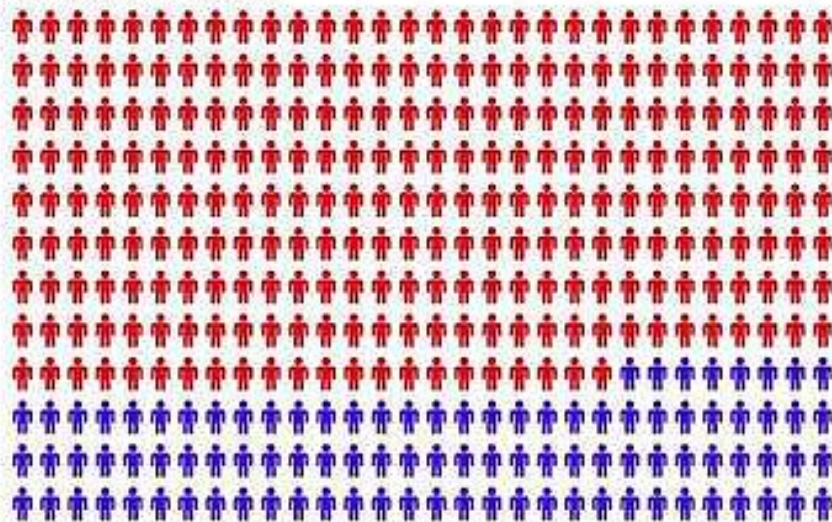
In Venezualta il vero 'virus' sono 40ml di 'mantenuti' su 60ml ... altro che covid-19!

<http://www.ilgrandabluff.info/>



In Venezualta il vero "virus" sono 40ml di "mantenuti" su 60ml ... altro che covid-19!

RESIDENTI: 60.441



OCCUPATI: 22.465

● Residenti ● Occupati

FALLITAGLIA:

22 milioni lavorano vs. 38 milioni che non hanno un caxxo da fare
ai 22ml toglietene 3ml che lavorano "per modo di dire"

e/o impediscono agli altri di produrre ricchezza

19milioni che lavorano vs. 41milioni

mantenuti da vitalizi di Stato Fallito (cioè dai 4 gatti che lavorano)

e/o da ricchezza generazioni precedenti

MA DI CHE CAXXO STIAMO A PARLARE?

BUONA PROSECUZIONE DI DECLINO & BUON DEFAULT...

www.ilgrandabluff.info

Sono cose che vi anticipo (come al solito) da anni

- vedi il mio post [Ma quanta gente c'è in Italia che non ha un caxxo da fare tutto il giorno?](#)

- non perdere anche 1° Maggio Festa dei Fancazzisti

e man mano ci stanno arrivando anche tanti altri persino alcuni post-comunisti intelligenti, realisti ed onesti intellettualmente come il Prof. Cacciari (non a caso è Veneto dunque ha sempre avuto un minimo di contatto con le realtà produttive di 6 regioni che ne mantengono 14).

Quando un ex-leader politico post-comunista fa le seguenti affermazioni - per di più su RAI3 dalla Berlinguer - beh...ha un particolare significato: le persone più attente alla realtà politica, economica e sociale ormai capiscono benissimo che si sta tirando veramente troppo la corda tra cittadini di serie A (categorie privilegiate/mantenute) e cittadini di serie Z (parte produttiva che li mantiene).

Rai 3 - Cartabianca.

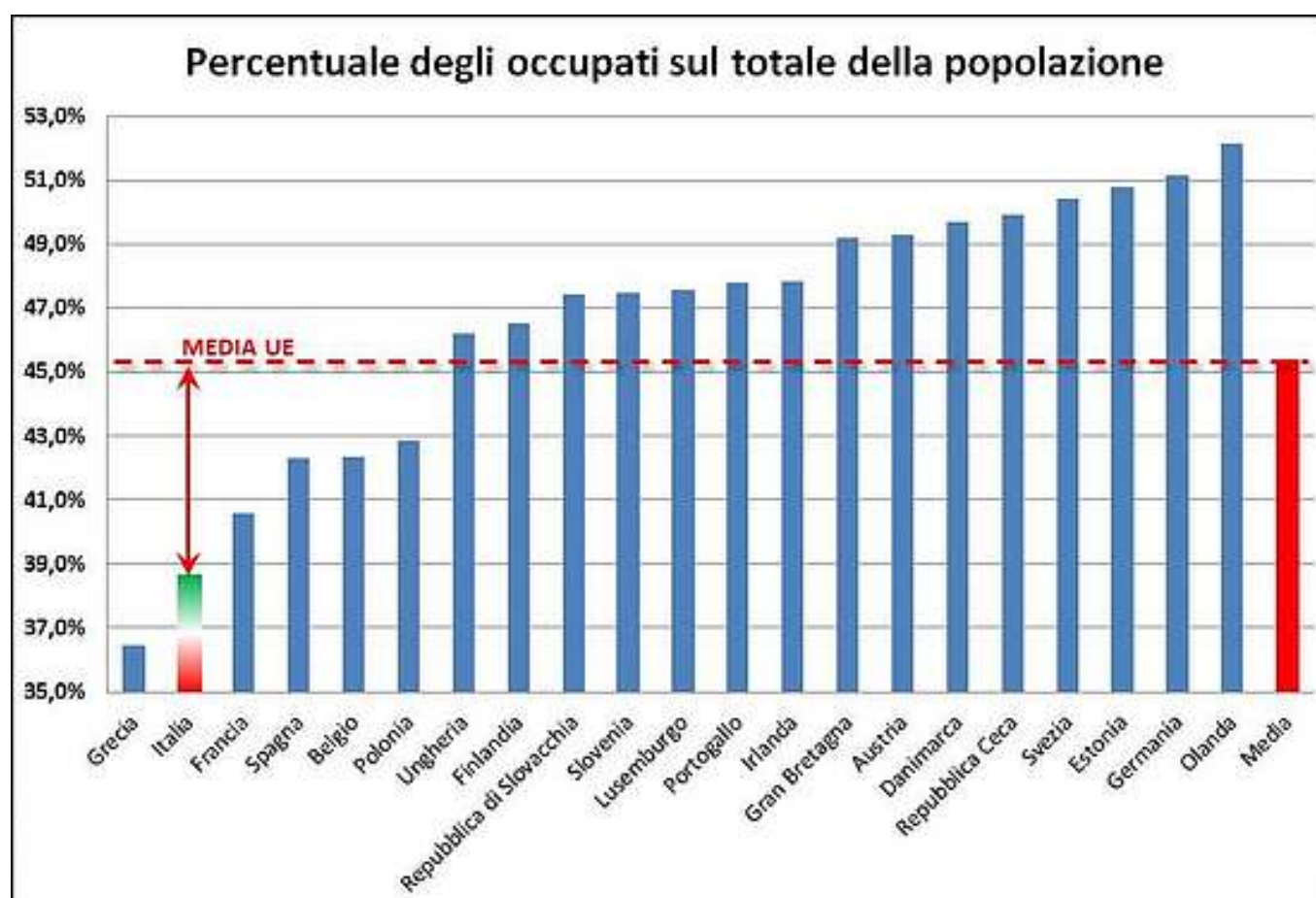
Berlinguer: "Eh, però, prof. Cacciari, ci saranno anche problemi nel governo ma i sondaggi dicono che gli italiani sostengono ancora i maggiori leader e partiti della maggioranza".

Cacciari: "Vuole la verità?"

Questo accade perché la società italiana è ancora composta in larga parte da soggetti garantiti: statali, pensionati, assistiti, stipendiati di vario genere, che della situazione economica prossima ventura pensano ancora di potersi disinteressare, che non si preoccupano di cosa accadrà a un barista, un artigiano, un professionista, un industriale.

Una situazione che non può più reggere e di cui anch'io, francamente, comincio ad avere le balle piene."

Vedi anche il mio post: "Il peggior caso di ingiustizia sociale e di discriminazione economica della Storia Italiana"



Non a caso il Prof. Ricolfi ormai parla di **società parassita di massa**. Vi consiglio di non perdervi questa illuminante e lucida intervista (a parte un paio di cose che non condivido alla fine). Sono i concetti che vi anticipo da anni: chiaramente una società parassitaria di massa NON E' SOSTENIBILE a lungo che già oggi

lo è sempre meno con 40ml di mantenuti vs. 20ml che li mantengono.

Ecco perché si avvicina sempre di più **Venezualtia** (e man mano la bancarotta) con la definitiva sovietizzazione degli ultimi (già scarsi) spazi di libertà economica con la sparizione definitiva della classe media con la definitiva fuga all'estero di capitali, di imprese multinazionali, dei giovani più capaci, delle persone competenti con un livellamento sempre più al ribasso (non solo a livello economico) in stile "uno vale uno" ma tutti più poveri - oltre che in negazione della realtà a 180°, ignoranti e terzomondizzati.

Anche in questo processo finale del Declino Italiano, la banda degli M5S non è arrivato per caso ed è il perfetto chiodo della bara come vi spiegavo in questo post: M5S: il chiodo della bara di una FallitaGlia sempre più "1984 di Orwell"

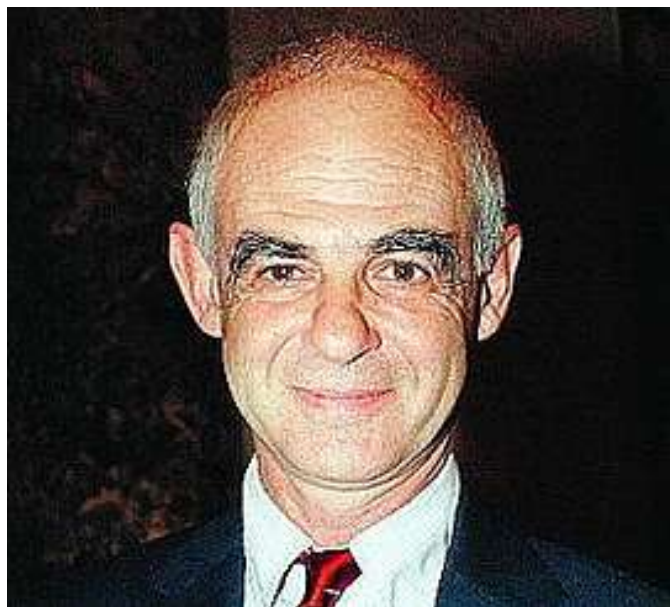
Luca Ricolfi: "Ci avviamo verso una società parassita di massa"

Intervista al sociologo e professore all'Università di Torino sull'Italia post-Covid.

"I nuovi 'parassiti' vivranno dipendenti dalla mano pubblica".

"Questo è il primo governo risolutamente iper-statalista della storia della Repubblica"

"La nostra società, se non si cambia rotta, molto molto alla svelta (ma forse è già tardi), è destinata a trasformarsi



in una 'società parassita di massa', che non è il contrario della società signorile di massa, ma ne è uno sviluppo possibile, una sorta di mutazione 'involutoria', come forse la chiamerebbe un matematico".

Luca Ricolfi, sociologo che insegna Analisi dei Dati all'Università di Torino, nonché responsabile scientifico della Fondazione Hume, mostra tutti i rischi dell'epoca post-Covid per un paese che da anni si è auto-condannato al declino, come ben spiegato nel suo ultimo libro "La società signorile di massa" (La Nave di Teseo).

Professor Ricolfi, vado dritto al punto. Secondo lei, questo governo ha un'idea dell'Italia? Ha una visione del futuro di questo paese, cosa ancor più necessaria in una fase di gestione dell'emergenza sanitaria e soprattutto economica post- Covid?

Mi ha molto colpito l'osservazione del vostro De Angelis, secondo cui non si può governare l'Italia senza un'idea di futuro, idea che a questo governo parrebbe mancare. Sottoscrivo al 100% la prima affermazione, ma non la seconda: a mio parere questo governo un'idea del futuro ce l'ha eccome, purtroppo. Questo governo è il primo governo esplicitamente e risolutamente iper-statalista della storia della Repubblica. In esso, infatti, le peggiori pulsioni del mondo comunista ed ex comunista, rappresentato da Pd e Leu, confluiscono e si saldano con l'ideologia della decrescita felice propria dei Cinque Stelle.

E il più straordinario paradosso politico è che un simile mostro socio-economico, che peserà chissà per quanti anni sul futuro dell'Italia, sia stato accuratamente apparecchiato dall'unica componente riformista e

modernizzatrice della sinistra, quella di Renzi.

Proprio da Italia Viva, almeno a parole, sono piovute le critiche per le ricette economiche messe in campo dal governo: secondo Renzi vanno nella direzione di un più puro assistenzialismo, dal reddito d'emergenza ai bonus, passando per la cassa integrazione ordinaria e in deroga. Che effetto avrà nei prossimi anni sulla struttura della nostra società che già in epoca pre-Covid aveva e ha il limite di essere basata sulla rendita più che sul lavoro, come ha descritto nel suo ultimo libro?

La nostra società, se non si cambia rotta molto molto alla svelta (ma forse è già tardi), è destinata a trasformarsi in una "società parassita di massa", che non è il contrario della società signorile di massa, ma ne è uno sviluppo possibile, una sorta di mutazione "involutoria", come forse la chiamerebbe un matematico.

Mi spiego: nella società signorile il parassitismo di chi non lavora convive con un notevole benessere, che accomuna la minoranza dei produttori e la maggioranza dei non produttori. Nella società parassita di massa la maggioranza dei non lavoratori diventa schiacciante, la produzione (e l'export) sono affidati a un manipolo di imprese sopravvissute al lockdown e alle follie di stato, e il benessere diffuso scompare di colpo, come inghiottito dalla recessione e dai debiti. I nuovi parassiti non vivranno in una condizione signorile, ma in una condizione di dipendenza dalla mano pubblica, con un tenore di vita modesto, e un'attitudine a pretendere tutto dalla mano pubblica, con conseguente dilatazione della "mente servile", per riprendere l'efficace definizione di Kenneth Minogue.



Però l'ex premier Romano Prodi domenica scorsa ha sostenuto la diversa tesi secondo cui da questa crisi si può uscire con una presenza più forte dello Stato nell'economia.

Prodi è la perfetta manifestazione della forma mentis della nostra classe politica: qualsiasi problema si presenti, e più è grande il problema che si presenta, più forte è l'istinto a invocare "più politica", "più intervento", "più stato". E' un tic mentale, come lo è quello degli europeisti doc, che qualsiasi cosa accada chiedono "più Europa", e come lo è quello dei liberisti duri e puri, che qualsiasi cosa accada chiedono "più mercato".

E invece abbiamo bisogno di fantasia, di apertura mentale, non di rifugiarsi ognuno nelle proprie credenze di sempre.

Dalle imprese tuttavia s'è visto uno scatto d'orgoglio. Il neo-presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha attaccato duramente il governo su questi primi accenni di politica assistenzialista, per non parlare della reazione dura alle ipotesi di entrata nel capitale nelle aziende che rischiano di fallire nei prossimi mesi. Sorpreso?

Sì, sono rimasto (felicitemente) sorpreso. Nonostante io nutrissi parecchie speranze in Bonomi, che mi è parso subito più attrezzato e più coraggioso dei suoi predecessori, mi aspettavo che Confindustria non dismettesse la prudenza (eufemismo) che, almeno dopo i tempi di Montezemolo e del compianto Andrea Pininfarina, ha sempre caratterizzato i suoi rapporti con il potere politico. Da almeno un decennio non ricordavo una presa di posizione così netta contro il governo.

Perché, secondo lei, Bonomi ha assunto una posizione così critica?

Me lo sono chiesto anch'io, mi sono chiesto, in particolare, se sia in corso una manovra per sostituire un premier

la cui inadeguatezza, dopo gli ultimi errori, è divenuta difficile da nascondere dietro i fumi delle parole e la mortificante soggezione di una parte dei media.

Poi però mi sono dato un'altra risposta, molto più semplice: "è la sopravvivenza, bellezza!". Persino un coniglio,



se sta per essere inghiottito da un pitone, combatte la sua estrema battaglia per non morire. Figuriamoci una potente organizzazione come Confindustria.

La mia impressione è che il mondo dei produttori, specie nelle regioni del centro-nord, abbia perfettamente capito quel che sta succedendo, e viva una sorta di presentimento di morte. Poiché molte imprese sono già morte, altre agonizzano, altre sanno che non potranno durare, le imprese superstiti cercano disperatamente di non scomparire. E avendo capito che la sopravvivenza delle imprese non è in cima alla lista delle priorità di questo governo, tentano l'ultima

battaglia per salvare sé stesse dalla catastrofe che si annuncia.

Insomma, voglio dire che il governo Conte è riuscito nel miracolo di restituire una sorta di "coscienza di classe" alla parte produttiva del paese. E meno male che ciò sta accadendo, perché in questo momento (preciso: in questo momento, non sempre e comunque) dare la priorità alle imprese è l'unico modo di difendere l'interesse collettivo e nazionale. Sul piano economico-sociale (lascio perdere quello sanitario, per non infierire) la più grande bugia di questo governo è stata di lanciare il messaggio: nessuno perderà il lavoro, nessuno sarà lasciato indietro.

E invece no: se il Pil perderà il 10 o il 20% in un anno, come è verosimile, spariranno milioni di posti di lavoro, e vivere di sussidi sarà l'unica possibilità per milioni di famiglie.

Cerchiamo appunto di guardare ai prossimi mesi. Il Covid alla fine ci potrà dare una vera spinta per evitare il declino - lei lo definisce "argentinizzazione lenta" - verso cui da anni ci siamo incamminati? Pensa che davvero si creerà un clima da ricostruzione post-bellica o è solo retorica e propaganda politica?

Molto dipenderà da tre fattori. Il primo è che la base produttiva non subisca una distruzione catastrofica (caduta del Pil superiore al 10-15%). Il secondo è che le imprese vengano messe, per la prima volta nella nostra storia, in condizione di lavorare senza ostacoli burocratici e vessazioni fiscali. Il terzo è il fattore-Churchill: ovvero, avere al comando una classe dirigente seria, e possibilmente non frutto di manovre di palazzo.

Per ripartire e ricostruire c'è però bisogno di una generazione che se ne faccia carico, un po' come quella che ha fatto tanti sacrifici nel Dopoguerra e che però ha portato l'Italia al miracolo economico degli anni '60. Dovrebbe, almeno teoricamente, essere quella degli attuali giovani, fra i 20 e i 40 anni. Ma si tratta di quella stessa generazione che si è abbandonata all'opulenza negli ultimi anni, preferendo consumare ricchezza invece che creare reddito. Mi sembra un bel dilemma, non crede?



Sì, la riconversione dei cosiddetti Neet (che alcuni chiamano bamboccioni, o generazione choosy) è un'impresa difficile, specie se di lavoro ce ne sarà ancora meno che oggi.

Proprio per questo tendo a pensare che, se ricostruzione ci sarà, sarà grazie all'apporto di tutti, compresi anziani e pensionati, non certo soltanto o principalmente per opera degli attuali 20-40enni. Ma soprattutto penso che, a differenza che in passato, si dovrà puntare sull'auto-imprenditorialità, più che sull'attesa messianica del posto di

lavoro.

E se poi uno dei motori della ricostruzione fosse formato da quegli immigrati che lavorano in condizioni para-schiavistiche e che sono funzionali alla società signorile di massa come braccianti, colf, badanti e via dicendo?

Di alcuni segmenti di quella che nel mio libro definisco la “infrastruttura para-schiavistica” della società italiana sarà difficile fare a meno.

Ma mi piacerebbe che il dopo-Covid fosse anche l'occasione per attenuare il loro giogo: i fiumi di miliardi che oggi vanno a sussidiare chi non fa nulla, o lavora in nero senza pagare le tasse, troverebbero una destinazione più degna di un paese civile se servissero a trasformare i nostri attuali para-schiavi in veri lavoratori, restituendo loro il rispetto che la civiltà del lavoro ha sempre riservato al mondo dei produttori, compresi i più umili.
